

LE VOCI

Dalle ultime app ai libri passando per la transizione ecologica

CORBI, RICCIO, SANTOLINI, PAGINE 6 E 7

L'esperta di costume/ Sabina Minardi "L'immaginario italiano sceglie sempre gli Anni 60"

MARIA CORBI

Passare dall'elegia della rottamazione a quella del recupero. È stato un attimo.

Ed ecco a noi l'era dei "perennials". Persone, oggetti, ricordi, tutti legati dal filo rosso della memoria, della resistenza, dell'orgoglio ritrovato. Una ruga in più sul volto, una crepa sulla teiera, un rammenodo nella gonna della nonna, non sono più imperfezioni, ma valore. Un cortocircuito contemporaneo, come ci racconta *Il grande libro del Vintage* di Sabina Minardi, responsabile delle pagine culturali de L'Espresso. Più ci proiettiamo nel futuro e più siamo affascinati dal passato.

Insomma nostalgia canaglia?

«Il ritorno al passato è un fenomeno culturale evidente. Non è un caso se durante la pandemia sui social andava l'hashtag "ti sblocco un ricordo". Una sorta di assicurazio-

ne, un antidoto all'incertezza, ai cambiamenti che non sappiamo interpretare».

E così torniamo a tempi in cui siamo sopravvissuti?

«C'è un orgia di reminiscenza in circolazione» ha titolato *The Economist*. Abbiamo nostalgia di un tempo più sereno».

Corre però un brivido pensando al motto populista "si stava meglio quando si stava peggio" di mussoliniana memoria.

«Il sociologo Colin Crouch ha parlato di "politicizzazione del pessimismo nostalgico" da parte dei nuovi movimenti conservatori. Una tendenza che l'Istituto Bertelsmann Stiftung, con lo studio "The power of the past - How nostalgia shapes European public opinion", rivolta a 10 mila cittadini dell'Unione Europea, ha ritratto. Il Paese più attaccato al passato si è confermato l'Italia: per il 77 per cento le cose prima andavano decisamente meglio».

Ma prima quando?

«Appunto. In *Cronorifugio*, lo scrittore Georgi Gospodinov, immagina un referendum



Via Veneto a Roma, simbolo della "dolce vita"

col quale tocca ai cittadini stabilire questa età "dell'oro". La Francia sceglie l'inizio degli anni Ottanta come la Spagna; la Svezia e i paesi del Nord Europa gli anni Settanta; i paesi dell'ex Patto di Varsavia votano per un ritorno al 1989 e al 1990, l'Italia sceglie gli anni Sessanta, quando Fellini vinceva la Palma

d'oro a Cannes con *La dolce vita*, la gente viaggiava sull'Autostrada del Sole, la TV entrava nelle case, insieme a lavatrici, frigoriferi e automobili. La Svizzera è stata l'unica a scegliere il presente»

In questo ritorno al passato quanto conta la battaglia ambientalista?

«La pandemia ha innescato

una serie di riflessioni sull'ambiente. E c'è sicuramente una spinta ecologista dietro il vintage: economia circolare, ridurre i consumi, non sprecare, mettere in discussione la fast fashion che non ha una filiera di produzione chiara. Comprare meno, comprare meglio, per coerenza con uno stile di vita sostenibile. India Knight, opinionista di *The Times* ha annunciato che da quel momento avrebbe aumentato il suo guardaroba solo di pochi capi e di alta qualità».

Un fenomeno che attraversa le generazioni?

«Gli acquisti di seconda mano non sono più comportamenti marginali e occasionali, ma scelte volontarie e consapevoli. E da parte dei più giovani c'è anche voglia di originalità, cercano un'estetica alternativa, disomologante, si ribellano al "tutti uguali", alla moda del momento».

È anche business visto che le aziende del lusso si stanno lanciando nel vintage. Dobbiamo crederci?

«C'è l'importanza del recupero dell'archivio, dell'identità. Non si fa certamente solo per intenzioni virtuose, dietro a queste scelte c'è comunque il mercato. L'emotional marketing fa leva sulla nostalgia, sulla malinconia».

Vintage washing?

«È sul green che dobbiamo diffidare dalle operazioni di pura facciata. Il circuito del second hand ha un impatto realmente positivo sull'ambiente. Secondo l'Osservatorio Second Hand Economy condotta da BvaDoxa per la piattaforma, in Italia comprare e vendere usato è tra i comportamenti sostenibili più diffusi degli italiani».

Il vintage ci riporta in un mondo "fisico", non digitale. Stiamo scappando?

«C'è voglia di fisicità, abbiamo smaterializzato tutto e invece abbiamo voglia di cose fisiche, di riutare oggetti che evocano il calore di chi li ha usati prima di noi. E anche di tempo, per ascoltare un vinile, per esempio».

È sano affezionarsi alle cose?

«Olga Tokarczuk, Nobel per la Letteratura 2018, nel suo di-

scorso a Stoccolma il 7 dicembre 2019, ha parlato di una favola di Hans Christian Andersen su una teiera gettata nella spazzatura, che si lamenta di essere stata trattata in modo crudele, gettata via solo perché le si era staccato il manico. «Da bambina ascoltavo questa fiaba con le guance arrossate e le lacrime agli occhi, perché ero convinta che gli oggetti avessero i loro sentimenti e persino una vita sociale paragonabile alla nostra».

Il tempo della teiera della Tokarczuk contro il tempo della pattumiera promosso da Marie Kondo, guru giapponese del riordino, secondo cui dobbiamo liberarci del superfluo, fare spazio nelle nostre vite.

«Marie Kondo ti dice che devi separarti dalle cose con una cerimonia, ringraziandole e rimettendole in circolo».

Oggetti che diventano soggetti?

«Le cose sono fatte non solo di materiali ma anche di valori simbolici e affettivi. C'è un valore intrinseco, nel mondo inanimato, da preservare, conservare e condividere». Chiamatelo, se volete, vintage. —

© IFFICELIZIONE FERRERAZZA



L'autrice

Nata a Catania nel 1970 Sabina Minardi è giornalista all'Espresso e scrittrice. Dopo il romanzo *Caterina della notte* (Piemme, 2017) ha pubblicato di recente *Il grande libro del vintage* (Il Saggiatore 2021)

“

Non è un caso se durante la pandemia andava l'hashtag "ti sblocco un ricordo"

“

La smaterializzazione generale ha indotto il desiderio di oggetti, di cose fisiche